

Cristo Re 2015 – Messa Caduti sul Lavoro

Celebriamo tradizionalmente in questa solennità di Cristo Re la S. Messa in ricordo dei Caduti sul lavoro. E' consolante pensare che il Signore Gesù non è distante da chi ha perso la vita tragicamente mentre compiva il proprio dovere; e non lascia mai soli quelli che soffrono a causa di queste tragedie; chiamandoci però allo stesso tempo, accogliendo l'insegnamento che ci può venire anche da fatti tragici e dolorosi, ad essere costruttori di un mondo sempre più simile al suo Regno. Un regno che "non è di questo mondo", dice Gesù stesso. Ma non significa che Cristo sia re di un altro mondo (quindi in buona sostanza, di un mondo che ci interessa poco o niente), ma piuttosto, è "re" "in altro modo": quello di Colui che ama fino a dare la vita sulla croce: il suo trono regale e la prova inconfutabile di questo amore.

Nel brano evangelico, il processato risulta essere Gesù; in realtà siamo noi sottoposti a processo. Noi infatti ci troviamo ogni giorno di fronte alla tentazione dell'orgoglio, della sopraffazione, del dominio sugli altri, del potere che tanto ci affascina e qualche volta ci conquista.

Per resistere a questo fascino, occorre imparare a guardare la croce. In essa si vede la sorprendente gratuità dell'amore di Dio. La croce è segno di un amore che non si ritira nemmeno di fronte al rifiuto, caparbio e superbo, di tanti. La croce è il segno di una vita spesa nel dono totale di sé. E dispiace vedere ancora che alcuni cristiani – anche con incarichi educativi - in nome del rispetto del diverso, vogliono nascondere questo e altri segni cristiani. Perché – ci chiediamo - avere paura della croce, richiamo al dominio dell'amore che non reprime, ma libera e promuove; non riduce a sudditi, ma eleva alla stessa dignità di Dio?

Ora, questa riflessione sulla croce, trono d'amore di Cristo, porta a ricordarci che la strada dell'amore è l'unica via perseguibile perché il Regno di Dio si manifesti nella nostra vita.

E anche nell'ambito del mondo del lavoro gli uomini sono chiamati ad agire per amore. Se è vero che siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio e che - proprio per questo - l'umano è davvero tale quando è amore, allora anche il lavoro sarà autenticamente umano, se – in tutte le sue articolazioni e in tutti i suoi protagonisti – diventerà espressione di amore; in altre parole, potremmo dire: se diventerà espressione di quel desiderio di bene che ci muove giorno per giorno a lavorare per gli altri, dove "gli altri" sono anche i figli, la famiglia, la società, la Chiesa.

In questa prospettiva, quante cose cambierebbero nell'immenso e variegato mondo del lavoro umano: quanta più attenzione agli altri, quanto più rispetto delle regole, quanta maggiore attenzione alla persona; riusciremmo anche ad evitare che il lavoro diventi ostaggio della logica del solo profitto che calpesta i diritti, gli affetti e la vita stessa. Forse è giunto il momento nel quale tutti coloro che a diverso titolo e con diverse funzioni concorrono personalmente alla produzione e al profitto e quindi – almeno idealmente – al progresso, si preoccupino di fronteggiare un tipo di capitalismo anonimo, che distrugge le relazioni personali e non di rado affossa valori perenni su cui si basa il lavoro umano, che dovrebbe essere sempre fonte di vita e di felicità.

Probabilmente si piangerebbero anche meno morti sul lavoro, sovente vittime proprio di quell'exasperazione del profitto che non rispetta la dignità della persona e delle famiglie.

Ecco così che il ricordo di tanti amici che hanno trovato la morte mentre lavoravano per garantire la vita a sé e alla famiglia o per dare il proprio apporto alla crescita della società, diventa per tutti noi impegno concreto proprio a favore della vita.

Noi affidiamo i nostri cari al Signore, mentre Gli chiediamo di aiutarci ad essere - con coraggio - costruttori, qui e ora, del suo Regno di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore e di pace.